

- Dopo aver **ascoltato/letto** il capitolo, **completa** gli esercizi di comprensione e **copia** sul quaderno solo le frasi vere. **Illustra** la parte che più ti ha colpito.

I PIEDI ARRICCIATI

Ci sono molti motivi per cui Isabella mi fa sognare.

Ci sono molti motivi per cui tutti dicono che io sia da sistemare.

Ci sono molte persone che sono nelle mie stesse condizioni.

Queste tre cose mi vengono in mente così, mentre papà mette la freccia verso il centro commerciale. C'è qualcosa che le collega, ma il filo si intreccia e non riesco a capire dove vada a finire. Anche la mia camera non mi protegge più come un tempo.

Stamattina, prima di andare a scuola, stavo cercando un'ispirazione su come superare le numerose difficoltà che incontro ogni giorno, quando la mamma è entrata e mi ha detto che da quel momento in poi nessuno, tranne il sottoscritto, si sarebbe più occupato della sistemazione della mia camera e che, se l'avesse trovata in un disordine non *adeguato*, avrei avuto gravi sanzioni.



Non ho chiesto quale fosse il livello giusto del disordine e neppure quali fossero le sanzioni che poi, anche se non conoscevo bene il significato, ho capito che si sarebbero tradotte in punizioni, mi sono sentito solo triste.

Tutti mi chiedono qualcosa, tutti vogliono da me qualcosa. E io non sono pronto. Giulietta dice spesso: «Diventa grande», papà ripete: «Cadesse il mondo... quando cresci?», mamma vuole che io diventi “responsabile”. A scuola Gemma mi ha fatto vedere il suo album sugli animali completo di tutte le figurine e voleva regalarmelo a tutti i costi. Un’oasi! Lei è l’unica che non mi chiede mai nulla. Le ho detto di no, che non potevo, e quasi ci è rimasta male. A Gemma voglio bene, però a me piace Isabella.

«Ehi, ti sei perso nei pensieri?»

Papà ha parcheggiato e mi osserva. Dobbiamo fare la spesa “grossa” e il sabato mamma lavora fino a tardi, così di solito è papà che va al supermercato e io lo aiuto. Giulietta è andata al compleanno di una sua amica, tutta vestita luccicante.

«Roba che scotta?»

«Eh?»

«Voglio dire, hai pensieri che ti bruciano?»

«No no... cioè un po’ sì».



Guardo papà che mi sorride, ma non è uno di quei sorrisi che fai per prendere in giro. È un sorriso “di bene”. Eppure non dimentico che lui è uno di quelli che vuole sistemarmi.

«Non mi comporto bene, lo so».

«Be', non sempre. Ma è normale».

«Normale?»

“Ma se è normale, allora perché tanto accanimento?” penso, ma non lo dico.

«Certo che se cercassi di migliorarti un po', di fare qualcosa di carino per gli altri, i pensieri brucerebbero di meno...»

Lascia la frase andare via e apre la portiera, ma prima mi dà una carezza sulla testa. Scendo dall'auto e mi avvio verso l'area carrelli con l'euro in mano da infilare nella fessura per poterne sbloccare il primo. Di solito fatico un po' e invece questa volta la catenella si sgancia e il carrello viene fuori senza inciampi. Bene.

Papà controlla la lista della spesa che è scritta in un foglietto spiegazzato. Entriamo nel centro commerciale pieno di gente. Il supermercato è a destra e spingo il carrello vuoto verso gli scaffali di “farina e biscotti”. È un attimo e mi sembra di sognare. Chiudo



gli occhi e li riapro velocemente. C'è Lei! Proprio Lei! Isabella, dentro un giacchino rosso, sta scegliendo i biscotti! Accanto a lei una signora bionda sta leggendo qualcosa su una confezione.

«Troppi grassi insaturi...» mormora la signora.

Mi fermo perché davvero non so cosa fare. Papà mi chiama e allora Lei alza la testa e mi vede. Mi vede, sorride e appoggia i biscotti nel carrello, poi si muove verso di me. Tutto di seguito, in un procedere senza sosta. Io indietreggio un po'. Lei supera il carrello e poi sento le sue braccia attorno a me. Sto sognando? Cioè, me lo sto immaginando? Riesco solo a non respirare e così sento il suo fiato sul collo. Una specie di scossa elettrica

mi attraversa tutto e i piedi dentro le scarpe si arricciano. I piedi si arricciano? Ma dai! È proprio così.

Si stacca da me e vedo i suoi occhi vicini ai miei e la sua bocca che si apre. «Questa è la Regola Numero Cinque!



L'abbraccio!» ride e torna verso la signora bionda che dev'essere sua mamma.

Io rimango fermo, immobile e respiro a fatica. La quinta regola! Isabella mi ha abbracciato! Solo questo il mio cervello riesce a ripetere all'infinito.

Poi scompare verso lo scaffale "marmellate e conserve" e mi pare che ci sia la nebbia.

«Che bell'abbraccio! Complimenti!» Papà, vicino a me, fa finta di non guardarmi. So che la mia faccia è rossa e, in silenzio, lo ringrazio.

«È una compagna di scuola?»

«Sì sì».

«Uhm, benissimo. Vai a prendere la farina, io vado verso le verdure, ci vediamo lì».

Meno male, papà se ne va e mi lascia tra i biscotti ancora un po'. Ho bisogno di riprendermi. Isabella mi fa sognare perché mi fa arricciare i piedi. O, meglio, le dita dei piedi, perché sono quelle che all'improvviso raschiano il dentro delle scarpe. Il suo abbraccio è la cosa più bella che io abbia mai avuto, così diverso dall'abbraccio di mamma e dalle carezze sulla testa di papà. Così diverso da tutto. Respiro forte e sorrido. Sono felice. Mi sposto con il carrello per cercare la farina, sperando di rivederla e allo stesso tempo



temendo di rivederla. Ho quasi paura di sentire di nuovo i piedi arricciarsi. Ho quasi paura che lei non mi guardi più e faccia finta di nulla.

Tra due corsie vedo una cosa strana. Una specie di piramide d'oro. Una piramide immensa che quasi tocca il soffitto e scintilla nelle luci al neon. Il cartello dice: "Un regalo per chi ami".

Sono cioccolatini! Giro attorno alla piramide di scatole e controllo il prezzo. Quattro euro. Il conto è semplice. Prendo cinque euro alla settimana. Papà è puntuale con i pagamenti che avvengono ogni sabato mattina. Infatti nel portafogli ho cinque monete da un euro. Posso rinunciare a figurine e pizza fino a sabato prossimo. Quindi decido: prendo una scatola d'oro, la pago e poi rientro nel supermercato, cerco Isabella, le consegno il regalo, magari lei mi sorride e mi dice grazie e forse mi abbraccia di nuovo, anche se forse è meglio di no per via della mancanza di respiro e dell'arricciamento dei piedi, e infine raggiungo papà. Facile, facilissimo. Stupendo. Un piano che non fa una piega. Cos'aveva detto papà? Fai qualcosa di carino per gli altri... Perfetto, mi sembra perfetto! Mi concentro sulla piramide, le scatole sono tutte uguali eppure una brilla di più! Allungo la mano e controllo



che non ci siano difetti, non vorrei fare brutta figura regalando una scatola ammaccata.

«Ehi, Massimo! Ci rincontriamo! Che bello!»

La voce arriva da destra. Ed è la *sua* voce. Mi volto di scatto e, nel farlo, la mano collegata al braccio fa una parabola violenta come il cuore che riesce in un tuffo annodato. Lei è lì che mi guarda insieme a sua mamma, e adesso la sua bocca con le sue labbra meravigliose diventa uno zero. Uno zero che ulula, mentre un sibilo attorno diventa sempre più forte. Il sibilo si trasforma in boato e poi piove l'oro. Piovono scatole d'oro addosso a me, attorno a me, dentro il carrello, sugli scaffali dei pomodori, sulle ceste di erba cipollina, sulle bottiglie di passata di pomodoro, sul pavimento.

Sento rumore di passi da ogni parte. C'è una folla attorno a me e io sono nel mezzo. Guardo verso il soffitto e la piramide non c'è più, sprofondata in un mare d'oro di macerie.

«E adesso chi sistema tutto questo?»

La frase chissà chi la dice... ma tanto questo è il mio destino, il destino di uno da sistemare.

Scrivi V se le affermazioni sono vere F se sono false.

C'è solo un motivo per cui Isabella mi fa sognare

Sono molti i motivi per cui tutti dicono che io sia da sistemare.

